



Il card. vietnamita Van Thuân verso gli altari

LA SUA FORZA FU L'EUCARISTIA

Discendente da una famiglia di martiri vietnamiti, accusato di complotto contro il regime comunista, ha vissuto 13 anni di prigionia, di cui nove in completo isolamento. È un esempio luminoso delle forze della speranza e del perdono.

Tra i tanti martiri del XX secolo, ricordiamo non soltanto quelli morti in “*odium fidei*”, ma anche quelli che, pur continuando a vivere fino alla vecchiaia, hanno testimoniato con la vita la forza del martirio. Tra questi, un posto particolare merita il cardinale vietnamita François Xavier Nguyễn Van Thuân. Il 5 luglio si è conclusa la fase diocesana del suo processo di beatificazione, incominciato nel 2007, a cinque anni dalla sua morte, avvenuta a Roma il 16 settembre 2002. Leggendo il racconto di quanto ha sofferto nelle carceri comuniste del Vietnam, a lui si possono applicare alla lettera le parole che l’apostolo Paolo scrive ai Galati: “Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (*Gal 2,19-21*).

Una famiglia di martiri

François-Xavier Nguyễn Van Thuân nasce il 17 aprile 1928 a Huê, la capitale del Viêt Nam imperiale, in una famiglia di martiri. I suoi antenati erano stati vittime di molte persecuzioni, tra il 1644 e il 1888. Nel 1885 tutti gli abitanti del villaggio di sua madre erano stati bruciati vivi all’interno della chiesa parrocchiale: si salvò il nonno perché a quel tempo studiava in Malesia. Il bisnonno paterno gli racconta che ogni giorno, all’età di 15 anni, percorreva a piedi trenta chilometri per portare a suo padre, in prigione perché cristiano, un po’ di riso e di sale. Sua nonna, analfabeta, ogni sera recita il rosario per i sacerdoti. La mamma gli legge la Bibbia e racconta le memorie dei martiri di famiglia. François-Xavier non dimenticherà mai quanto la sua famiglia aveva sofferto per la fede e

questa eredità lo fortificherà, predisponendolo ad affrontare il suo futuro “calvario”. Sente presto la chiamata al sacerdozio, grazie all’educazione familiare e all’incoraggiamento dello zio sacerdote, Ngo Dinh Thuc, uno dei primi vescovi del Vietnam. A 13 anni, entra nel seminario minore di An Ninh. I suoi insegnanti sono missionari francesi e sacerdoti vietnamiti. François-Xavier risponde con entusiasmo; in breve tempo è in grado di parlare sei lingue: cinese, inglese, latino, francese, italiano e spagnolo.

Dentro la storia sacerdote a 25 anni

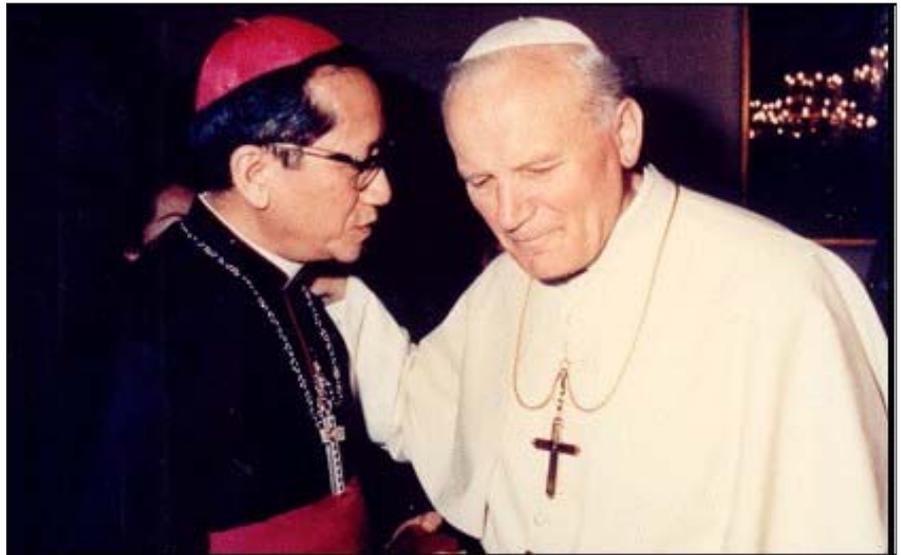
Gli anni del Seminario minore (1941-1947) sono gli anni della seconda guerra mondiale, dell’irruzione del comunismo in Vietnam, della fuga della famiglia dalla città di Huê, dell’uccisione come traditori del paese di tre zii e del cugino Huan ad opera dei comunisti. François-Xavier soffre molto, assalito dal risentimento per quelle morti ingiuste. Capisce però che non potrà seguire Cristo se non riuscirà a perdonare i nemici. In questa sua lotta interiore è aiutato dalla testimonianza coraggiosa di un sacerdote gesuita messicano, di cui aveva letto la vita, il padre Miguel Augustin Pro (1891-1927), arrestato dalla polizia segreta messicana. Van Thuân frequenta il Seminario maggiore di Phu Xuan dal 1947 al 1953. Durante quegli anni valuta anche la possibilità di diventare religioso: pensa di entrare tra i Gesuiti, affascinato dalla figura di san Francesco Saverio, suo patrono, e di padre Pro; tuttavia, lo affascina anche la vita contemplativa benedettina; ma alla fine decide per il sacerdozio diocesano e riceve l’ordinazione nel 1953, a 25 anni. Inviato a Roma, consegue all’Università Urbaniana il dottorato in diritto canonico. Rientrato poi in patria, nel 1960 viene nominato rettore del seminario minore di Hue. Consapevole della minaccia comunista che si profila all’orizzonte, prepara un gran numero di giovani al sacerdozio, si dedica alla formazione dei laici, alla pastorale giovanile, consolida i Consigli parrocchiali della diocesi. Nel

1971 è scelto come Consultore di quello che nel 1976 diventerà il Pontificio Consiglio per i laici. Per questo ritorna più volte a Roma, dove conosce l'arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła, che da papa lo chiamerà alla Presidenza del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, nel 2000 gli affiderà gli esercizi spirituali della Curia e nel 2001 lo nominerà cardinale.

In carcere per 13 anni in completo isolamento

Nel 1967, anno in cui Van Thuân è nominato vescovo di Nha Trang, i comunisti sferrano un'offensiva per conquistare alcune città del Vietnam del Sud, tra cui Nha Trang. Otto anni dopo, mentre il Vietnam del Sud viene completamente invaso dalle truppe comuniste, Paolo VI lo nomina arcivescovo coadiutore di Saigon con diritto di successione all'arcivescovo Nguyen Van Binh.

Il 30 aprile 1975 le truppe comuniste del Nord conquistano la capitale Saigon: per Van Thuân è l'inizio del periodo più drammatico della



sua vita, a poche settimane dall'inizio del suo servizio pastorale. Viene arrestato il 15 agosto con la falsa accusa di "complotto" contro il regime, ma in verità perché è nipote di Ngo Dinh Diem, presidente del Vietnam. Resterà in carcere per 13 anni, di cui nove in completo isolamento, senza mai essere processato. Durante la lunga prigionia "non si lascia mai sopraffare dalla rassegnazione, nonostante sia lasciato a lungo senza cibo e senza acqua, in condizioni di abbandono assoluto. Dalla cella inizia a scrivere una serie di messaggi alla comunità cristiana grazie ai fogli di carta che un bambino di 7 anni gli procura di nascosto. Così nasce il suo primo libro *Il cammino della speranza*. Nel 1980, nella residenza obbligatoria di Giangxà, nel Vietnam del Nord, scriverà, sempre di notte e in segreto, il suo secondo libro: *Il cammino della speranza alla luce della Parola di Dio e del Concilio Vaticano II* e quindi il terzo: *I pellegrini del cammino della speranza*. Inoltre *Cinque pani e due pesci*. Liberato nel 1988, viene messo agli arresti domiciliari fino al 1991, quando è costretto a lasciare il suo Paese.

Il palmo della mano: calice e altare

Il 19 marzo 1976 Van Thuân viene trasferito al campo di prigionia di Phu Khanh e rinchiuso in una piccolissima cella senza finestre, senza alcun contatto con l'esterno. "Rannicchiato su un giaciglio ammuffito, con

le pareti che sembravano stringergli addosso, con la fioca luce della lampadina che i suoi carcerieri spegnevano senza preavviso, l'arcivescovo cercava conforto nella preghiera e in quella lontana eco del mare che gli sembrava di percepire schiacciando l'orecchio contro le pareti. Quel fluire remoto di onde, in quei primi giorni di isolamento, gli dava un po' di coraggio e gli teneva compagnia finché non si addormentava, con il corpo indolenzito e freddo. Il totale isolamento gli opprimeva l'anima, ma lui, continuava a credere che una mano invisibile, nonostante tutto, guidasse la sua vita e che da quella situazione disperata, in qualche modo, si potesse venir fuori. La fede lo sosteneva".¹

Infatti Van Thuân riesce a celebrare ogni giorno la Messa, trovando in quei momenti la forza necessaria per affrontare quel drammatico calvario: celebra tenendo nel palmo della mano, a far da calice, tre gocce di vino e una goccia d'acqua. Il vino riesce ad averlo in modo "provvidenziale": appena arrestato, gli avevano permesso di scrivere una lettera per chiedere ai suoi parenti le cose necessarie. Domanda allora un po' di medicina per digerire. I famigliari comprendono il significato vero della richiesta e gli inviano una bottiglietta con il vino e l'etichetta: "medicina contro il mal di stomaco". Le briciole di pane consacrato le conserverà invece in pacchetti di sigarette. Durante l'isolamento celebra la messa intorno alle 3 del pomeriggio, l'ora di Gesù sulla croce. (Confì-

MASSIMO GRILLI

L'opera di Luca 2. Atti degli Apostoli, il viaggio della Parola

Gli Atti degli apostoli non sono una biografia di personaggi eminenti della Chiesa primitiva, ma il racconto del viaggio della Parola che copre l'arco tra Gerusalemme e Roma. Un viaggio soprattutto teologico. Il testo rielabora le conferenze che l'autore ha tenuto al 31° convegno di *Parola Spirito e Vita*, svoltosi a Camaldoli (AR) nel giugno 2012.

«BIBLICA»

pp. 120 - € 11,00

FDB www.dehoniane.it

derà poi a Giovanni Paolo II che quelle furono le Messe più belle della sua vita). Tutto da solo, prega e canta in latino, francese e in vietnamita. Le guardie che lo ascoltano, ne restano affascinate. La sua bontà instancabile, il suo amore anche e soprattutto per i nemici, colpiscono tutti. Quanti lo avvicinano rimangono impressionati dalla sua bontà, a cominciare dai suoi carcerieri, tanto che una volta un capo della polizia gli chiede di insegnare agli agenti le lingue che lui parlava correntemente. I suoi carcerieri diventano suoi allievi. Sulle montagne di Vinh Phù, nella prigione di Vinh Quang, una volta chiede a una guardia il permesso di tagliare un pezzetto di legno a forma di croce. La guardia lo accontenta. In un'altra prigione chiede un pezzo di filo elettrico per fare una catenella per la sua croce. Dopo tre giorni la guardia ricompare con un paio di pinze e insieme la compongono. Da quella croce e da quella catena Van Thuân non si separerà mai più.

Fede eroica e testimonianza

Joseph, ora cittadino americano, era un poliziotto nel Vietnam del Sud: racconta di aver incontrato «due volte il cardinale, in occasione delle conferenze che ha tenuto a Anaheim City (California), alle quali parteciparono 10mila persone. In molti accorrevano quando, durante le visite negli Stati Uniti, celebrava messa per i cattolici vietnamiti. Ci piacevano la sua letizia e il suo spirito e il suo sorridere liberamente. Parlava con noi da cuore a cuore e ogni volta che abbiamo ascoltato le sue preghiere, abbiamo imparato cos'è la bontà. Sebbene avesse passato 13 anni nelle prigioni comuniste, era sempre una persona aperta, che viveva di fede e carità e che amava le persone e la nazione. In tanti hanno sentito del cardinale che diceva messa in carcere e che ha sempre conservato la fede, per questo c'è la convinzione che è già un santo». (*Asia News*)

«Mite e sorridente, il card. François Xavier Nguyễn Van Thuân accoglieva sempre i visitatori avanzando



verso di loro con entrambe le braccia tese in segno di benvenuto... l'espressione era sempre cordiale e rassicurante. Con lui le persone si sentivano tranquille e a proprio agio... Parlava lentamente, scegliendo le parole con assoluta precisione. La voce era dolce e il modo di parlare eloquente nella sua semplicità. Le sue semplici idee provenivano da una grande profondità interiore e, per coloro che lo ascoltavano, le sue parole divenivano un invito a riflettere con un esame di coscienza».²

«Ciò che colpisce in Van Thuân è il tono sempre sereno e aperto alla speranza, in ogni momento, per quanto buio e duro, in cui la croce si fa occasione preziosa, strumento privilegiato di testimonianza e di evangelizzazione e motivo di preghiera. La sua esperienza estrema costituisce esempio anche per noi, donne e uomini liberi, appesantiti piuttosto che sollevati dal benessere materiale, chiusi nei nostri piccoli e grandi egoismi, prigionieri in fondo anche noi delle nostre paure, incapaci di guardare oltre le nostre sofferenze e di offrirle come testimonianze di fede. A questo servono i santi: ad indicarci la strada. Ad aiutarci a riconoscere Gesù vicino a noi. A non avere paura».³

All'intercessione di Van Thuân si attribuiscono già alcune prodigiose guarigioni, tra cui le due seguenti riferite dall'*Agenzia Fides* (21.3.2012): suor Marie Thi Lan, della Congregazione delle Figlie di Maria Immaco-

lata, racconta che nel 2009 doveva subire un delicato intervento chirurgico agli occhi. I medici non le davano garanzie che il suo problema alla vista sarebbe stato risolto e paventavano il pericolo della cecità. «Ho pregato il cardinale e i miei occhi sono guariti senza bisogno dell'intervento chirurgico», afferma la religiosa.

Sempre nella diocesi di Hue, una donna della parrocchia di Thach Han, la signora Maria Le Thi Than, di 70 anni, era stata bloccata a letto da una grave forma di nevralgia per oltre 40 anni. La donna si affidò alla preghiera e all'intercessione del cardinale Van Thuan e di recente è guarita, riprendendo una vita normale e le attività quotidiane che da decenni era impossibilitata a svolgere.

Anna Maria Gellini

1. ANNACHIARA VALLE *Il cardinal Van Thuân. Le forze della speranza*, Cantagalli Editore, 2009.
2. ANDRÉ NGUYEN VAN CHAU, *Il miracolo della speranza*, San Paolo, 2004.
3. FRANÇOIS-XAVIER NGUYỄN VAN THUÂN, *Cinque pani e due pesci*, San Paolo, 1997.

CONSILIUM CONFERENTIARUM EPISCOPORUM EUROPAE

La crisi economica e la povertà: sfide per l'Europa di oggi

Economic crisis and poverty: challenges for Europe today

Il III Forum Europeo Cattolico-Ortodosso (Lisbona, 5-8.6.2012) ha affrontato la questione della crisi economica e delle sue ripercussioni nel continente. Molti europei patiscono le conseguenze della crisi. Come le Chiese si pongono di fronte a essa? In che modo la fede può illuminare la vita economica della società e ridare speranza?

«OGGI E DOMANI»

pp. 196 - € 20,00

EDB www.dehoniane.it